

1571: Castel del Piano – Trionfi piccoli e grandi di nove carte

Lo statuto di Castel del Piano del 1571, conservato nell'Archivio di Stato di Siena, è stato pubblicato integralmente e con commenti nel 1980¹; la parte di interesse è stata anche riprodotta nel libro *Statuta de ludo*². Vi si legge che alcuni giochi erano esclusi dal solito divieto: si poteva giocare “a li trionfi piccoli e grandi di nove carte et al gioco de' germini”. La data del 1571 non è certo precoce per questi giochi e non ci può fornire informazioni utili sulla loro origine e sulla diffusione iniziale; si incontrano tuttavia delle distinzioni fra germini e trionfi, e fra trionfi piccoli e grandi, che sollecitano una discussione.

Un primo dubbio che si presenta, già alla prima lettura della frase, è se i giochi diversi indicati sono due o tre. In realtà, l'ipotesi che i trionfi piccoli e quelli grandi siano stati due giochi diversi non appare del tutto convincente; sembrerebbe possibile, per esempio, che la distinzione riguardasse solo il formato delle carte del mazzo usato in un medesimo gioco. Meno probabile sembrerebbe che grandi e piccoli si riferisse non alla dimensione della singola carta ma a quella dell'intero mazzo, con i trionfi piccoli che potevano essere meno spessi, con un minore numero di carte.

Tempo addietro avevo trovato che a Montecatini Val di Cecina scrivevano nel 1529 “trionfi grandi ovvero germini”, come se fossero due denominazioni di uno stesso gioco³. Qui invece l'incertezza è solo se fosse uno stesso gioco quello indicato come trionfi piccoli oppure trionfi grandi: qui il gioco dei germini è indicato chiaramente come un gioco diverso, un gioco a parte, se pure rientrava nella medesima famiglia dei trionfi.

Si è visto che si incontrano subito dei dubbi, anche solo per gli attributi di piccoli o grandi, ma il dubbio principale riguarda l'enigma delle nove carte, un'indicazione che non si capisce nemmeno se è riferita a tutti i trionfi o solo a quelli grandi. Al riguardo, mi sembra

¹ I. Imberciadori, *Statuti di Castel del Piano sul Monte Amiata*. Firenze 1980.

² *Statuta de ludo* (a cura di A. Rizzi). Treviso/Roma 2012.

³ *The Playing-Card*, 40 No. 3 (2012) 179-197.

utile passare in rassegna quante più ipotesi possibile, prima di soffermarmi su quella che a me pare la più plausibile.

Una prima ipotesi potrebbe essere quella di associare il piuttosto strano numero di nove carte alla serie delle carte trionfali, un mazzo che rispetto a quello “standard” dei tarocchi vedrebbe quel numero ridotto da 22 a 9, oppure da 41 a 9 se si partisse dalle minchiate. Il vantaggio di un’ipotesi del genere è che il numero di carte della serie trionfale è indipendente dai numeri di carte presenti nei semi ordinari; trattandosi di un “seme” diverso e unico, è possibile formarlo con qualsiasi numero di carte.

Si può anche andare oltre nella ricerca di un sostegno per una soluzione del genere. Prima ancora che si avessero notizie sui trionfi, si incontrano citazioni di mazzi di “otto imperatori”. Si potrebbe allora vedere il numero 9 come formato da $8+1$. Il numero di 8 carte aggiunte non crea problemi, anzi è possibile vedere le otto carte aggiunte non solo come una serie di otto carte maggiori con valore crescente da 1 a 8, ma anche, eventualmente, come quattro coppie di carte maggiori da aggiungere alle carte ordinarie in ognuno dei quattro semi. Passare da otto a nove carte addizionali impedisce la suddivisione equilibrata nei quattro semi, ma non crea troppi problemi nel caso della serie superiore. Esistono anzi diverse ipotesi che sostengono come in tutte le varianti dei tarocchi la carta del matto, con le sue strane proprietà nel gioco, sia stata appunto aggiunta al mazzo solo in un secondo tempo. Insomma, si sarebbe ottenuto un “nuovo” mazzo di trionfi aggiungendo semplicemente la carta del matto al mazzo precedente degli otto imperatori.

A prima vista la spiegazione sembrerebbe abbastanza logica, ma ci sono inconvenienti seri, che la rendono alla fine poco plausibile. Un primo inconveniente è di ordine storico. Siamo nel 1571, più di un secolo dopo l’introduzione del mazzo dei trionfi. Un mazzo “sperimentale” come quello indicato sarebbe stato plausibile se incontrato un secolo e mezzo prima, ma non quando il gioco dei trionfi si era ormai diffuso da tempo e in molte regioni. Poi c’è un secondo inconveniente, che rimane valido per qualsiasi altra ipotesi del genere, cioè anche se non si risale fino agli otto imperatori. Possiamo cioè immaginare una difficoltà nel gioco con una qualsiasi sequenza di nove carte superiori; il problema è che introdurre un seme

addizionale di briscole che ne contenga solo nove non permetterebbe di giocare in maniera simile a quanto si affermò nel tempo in questo tipo di giochi. Perché il gioco delle carte diventi interessante, ci deve essere un rapporto fra carte ordinarie e briscole che può anche variare leggermente, ma deve comunque rientrare in limiti “ragionevoli”. Per chiunque conosca il gioco, pensare di utilizzare un mazzo di minciate in cui rimanessero solo nove carte trionfali non risulta affatto soddisfacente.

Allora sarà meglio rivolgersi alle carte ordinarie e cercare lì la corrispondenza con il numero 9. Qui il problema si semplifica subito, perché non troviamo nessun modo di distribuire correttamente nei quattro semi le nove carte aggiunte. Perciò qualsiasi soluzione dovrà considerare che si tratta di distribuire le nove carte in questione in ognuno dei quattro semi. Insomma, dobbiamo collocare comunque nel mazzo non nove ma trentasei carte. Come nel caso precedente in cui veniva subito alla mente l’ipotesi di otto imperatori e un matto, anche in questo caso c’è un’ipotesi che viene subito alla mente. Una delle prime forme di trionfo che si affermarono in Europa fu quella del trionfo spagnolo, l’unica forma dei trionfi (o almeno la prima documentata) che si giocava senza un apposito seme aggiunto di briscole, ma con il mazzo di carte ordinario.

Ora si dà il caso che questo mazzo di carte ordinario era il mazzo di 48 carte, in cui ogni seme era formato da tre figure e, per l’appunto, precisamente nove carte numerali, invece delle dieci che ci sono più familiari. Il trionfo spagnolo fu descritto nel Cinquecento come il primo di tutti i giochi di carte, tanto che fu suggerito, un po’ iperbolicamente, che le carte da gioco fossero state introdotte proprio per poter fare quel gioco⁴. Si deve però ritornare al punto di partenza, Castel del Piano 1571: che il mazzo dei trionfi, allora utilizzato in Italia già da un secolo, avesse una sequenza addizionale di carte trionfali usate come briscole è confermato da più documenti e da più mazzi conservati almeno in parte.

Non risulta convincente nemmeno l’ipotesi che i trionfi grandi fossero quelli “normali”, identici o per lo meno simili ai tarocchi che conosciamo per tempi successivi, mentre i trionfi piccoli avrebbero

⁴ *The Playing-Card*, 15 No. 4 (1988) 117-25.

potuto corrispondere ai mazzi senza l'intera serie aggiuntiva. Sono troppo diversi questi due mazzi per essere distinti solo come grandi e piccoli. Inoltre la qualifica delle nove carte per come è introdotta dopo i “trionfi piccoli e grandi”, non permette di associarla solo a quelli piccoli: eventualmente sarebbero quelli grandi a cui si potrebbe associare quella qualifica, senza estenderla a quelli piccoli.

Si può anche pensare che le nove carte indicassero non un mazzo diverso, ma un diverso modo di utilizzare nel gioco il mazzo solito. Per esempio, si poteva utilizzare un mazzo “normale” per un gioco in cui se ne distribuivano solo nove a testa per giocare la partita; gioco che sarebbe stato indicato col termine delle nove carte. Partendo però da un mazzo del tipo di quello di 78 carte che conosciamo meglio per i tarocchi, le nove carte distribuite per il gioco appaiono subito come una frazione troppo ridotta del mazzo completo per essere significativa.

Si giunge così dopo aver preso in esame diversi tipi di spiegazioni poco convincenti a quella che si presenta come la più plausibile. Per introdurre quest'ultima ipotesi si può premettere un richiamo ad alcuni sviluppi del mazzo di trionfi o di tarocchi che in vari tempi e luoghi sono stati effettivamente documentati. Come primo esempio può essere scelto il tarocco bolognese, che viene spesso indicato come tarocchino, proprio per la riduzione subita dal mazzo completo. È noto che il mazzo bolognese si può considerare come derivato da quello “standard” essenzialmente sopprimendo una sequenza di carte ordinarie, nel caso specifico tutte le carte numerali dal 2 al 5 nei quattro semi, quindi sedici carte in meno rispetto al mazzo dei tarocchi di 78 carte. In questo caso, si tratterebbe di tarocchi in cui ogni seme è diventato di dieci carte.

Il tarocchino bolognese non è l'unico esempio di tarocchi ridotti, anzi alla fine – cartomanzia a parte – sono quasi tutti ridotti i mazzi di tarocchi utilizzati per il gioco in Europa. Nazario Renzoni mi ha ricordato che il penultimo degli “unsolved problems” di Michael Dummett⁵ riguarda un mazzo ridotto di minchiate, troppo recente per avere importanza storica se non per la possibilità di riflettere usanze più antiche: quel mazzo era composto da 32 carte nei semi francesi e

⁵ <http://i-p-c-s.org/problast.html>

40+1 tarocchi numerati e potrebbe essere quindi preso come un eventuale esempio di “trionfi grandi di otto carte”.

Per il gioco indicato a Castel del Piano si può insomma ragionevolmente pensare a una riduzione molto simile a quella che si affermò a Bologna, con solo una carta in più eliminata per ogni seme (senza però che questo stesso tipo di riduzione accompagnasse necessariamente un’identica serie di carte trionfali nei due mazzi in questione).

Franco Pratesi – 01.02.2015